



di **Orazio Parisotto**

Studio di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite

LA GRANDE DIPLOMAZIA CHE OGGI CI MANCA

Un ricordo dell'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci attraverso le testimonianze dei suoi collaboratori alle Nazioni Unite. Una straordinaria lezione di professionalità e lungimiranza.

I venti di guerra soffiano minacciosi sull'Europa. Le crescenti tensioni internazionali tra la Russia e l'occidente prefigurano scenari che pensavamo ormai relegati per sempre negli archivi della storia del '900.

In questi momenti così drammatici servirebbe la lungimiranza e il pragmatismo di una delle figure più rappresentative della diplomazia italiana: l'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci scomparso il 21 gennaio all'età di 90 anni.

Delle sue straordinarie capacità culturali e operative sono testimone diretto avendo collaborato intensamente con Lui e con il suo staff allorché era impegnato a difendere a livello europeo la "Ferrero International" della quale negli ultimi anni era Presidente. La dovette difendere da attacchi di concorrenti inglesi che cercavano di mettere in discussione la liceità della commercializzazione degli ovetti con sorpresa tanto amati dai bambini. La battaglia fu lunga e impegnativa e alla fine fu vinta. Francesco Paolo Fulci mi impressionò per la accurata preparazione in merito alle problematiche non delegate solo ad avvocati o a tecnici vari, ma gestita in prima per-



L'Ambasciatore Fulci alle Nazioni Unite - photo by AGI

sona con una cura quasi maniacale dei particolari e con una strategia operativa nella quale coinvolgeva il suo staff dal quale pretendeva il massimo impegno, precisione, puntualità e creatività. Le stesse qualità che lo hanno reso celebre e apprezzato rappresentante della diplomazia internazionale con la "D" maiuscola: grande preparazione generale e specifica per ogni problematica e il grande costante impegno fino al raggiungimento dell'obiettivo. Fulci è stato il Rappresentante Permanente dell'Italia all'ONU dal 1993 al 1999 e sulla spinta della sua attività diplomatica il Go-

verno Italiano presentò un "Progetto di riforma del Consiglio di Sicurezza" che poteva rappresentare un passo in avanti verso la democratizzazione di questo importante Istituto poiché prevedeva la creazione di nuovi seggi destinati ad una rotazione più frequente e regolare da parte di paesi dotati della capacità e della volontà politica di assicurare un contributo particolarmente qualificato al raggiungimento della Pace e della sicurezza internazionale.

Nello stesso periodo, Germania e Giappone assieme a Brasile, India e Sud Africa pretendevano di entrare a

far parte del ristretto numero di Stati con seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza, compromettendo ogni eventuale futura possibilità di una reale democratizzazione del Consiglio e della stessa ONU. La Delegazione Italiana capeggiata dall'Ambasciatore Fulci si oppose fermamente e, con la collaborazione particolarmente attiva dei membri della delegazione, riuscì a diventare il naturale punto di riferimento di tutti i paesi perplessi o scontenti dell'ipotesi che si creasse un nuovo manipolo di Stati privilegiati e non si avviasse, invece, una profonda revisione dei metodi e delle procedure di lavoro di tale organo in funzione di una sua reale democratizzazione. A seguito di un'attività incessante e capillare, un gran numero di paesi si unirono nel cosiddetto "Coffee Club" che alla fine riuscì a bloccare le pretese dei cinque paesi e

a mantenere viva l'attenzione sulla necessità di maggior democrazia di tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Le testimonianze riportate dai suoi più stretti collaboratori raccolte dall'Ambasciatore Ranieri Tallarigo, ci offrono una immagine inedita e di altissimo profilo di un servitore dello Stato che in quegli anni ha saputo rivalutare e rilanciare l'Italia agli occhi del mondo.

"La macchina organizzativa messa in piedi da Paolo Fulci e da lui stesso sostenuta era impressionante" ci ricorda l'Ambasciatore Tallarigo, ripercorrendo quei sette anni tumultuosi ed emozionanti che hanno segnato in modo indelebile la storia della diplomazia italiana *"Ma quali sono i punti più rilevanti dello schema organizzativo applicato da Paolo Fulci nel periodo della sua gestione della nostra Rappresentanza all'ONU dal 1993 al*

1999? Si tratta di un modello che non solo suscitò l'ammirazione dei colleghi stranieri a New York e della stampa internazionale, ma che si è imposto per il conseguimento di risultati sul terreno senza precedenti. Risultati a favore della nostra politica estera riconosciuti dalle forze politiche nazionali di ogni parte. Memorabile tra l'altro rimane l'essere riusciti ad evitare l'emarginazione dell'Italia dal Consiglio di Sicurezza allorché l'ingresso di Germania e Giappone come membri permanenti era apparso come scontato, imminente ed inevitabile. I segreti del successo dell'attività diplomatica portata avanti da Fulci e dal suo staff risiedono oltre che nella efficienza organizzativa anche e soprattutto nell'aspetto personale ed umano di Fulci, caratterizzato dalla sua instancabile vena patriottica, dal suo orgoglio professionale e dalla sua capacità di guidare la squadra in primo luogo con il suo esempio di lavoratore infaticabile. Il suo metodo di lavoro che condivideva sempre con tutti i suoi collaboratori, circa 12 funzionari diplomatici assegnati alla Rappresen-



tanza, prevedeva una virtuosa azione di intelligence e di lobby per avviare un vero e proprio “corteggiamento” dei delegati degli altri Paesi, comportandosi con loro quasi come “fratelli di latte” come usava ripetere Fulci, dar loro rispetto e considerazione stringere cioè amicizia ascoltarne gli orientamenti di voto e quindi agire di conseguenza. Questo costituì evidentemente uno degli ingredienti principali di quella che i colleghi francesi definirono ben presto appunto la “machine elettorale italiana” propiziatrice di continui successi nelle votazioni alle Nazioni Unite”.

Ma la straordinaria invenzione per la quale viene spesso ricordato Fulci è la creazione del “Coffee Club”.

Il martedì mattina si riunivano a turno nelle varie Ambasciate aderenti tutti i “like minded”, cioè i simpatizzanti della proposta italiana in fatto di composizione del Consiglio di Sicurezza e che divenne una lobby poten-



Francesco Paolo Fulci, era nato a Messina, 19 marzo 1931, già Ambasciatore presso le Nazioni Unite dal 1993 al 1999 e successivamente presidente del Consiglio economico e sociale (ECOSOC). È il promotore del “Manifesto contro la povertà”, dove elenca le dieci priorità da affrontare che sono state successivamente inserite nella Dichiarazione ONU del Millennio e negli Obiettivi dello sviluppo del

Millennio, adottati nel settembre 2000, così come nel “Monterrey Consensus” del 2002 e da ultimo nell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Dal 2011 è stato presidente della Ferrero S.p.A. e dal 2015 presidente del progetto imprenditoriale “Michele Ferrero” in Africa e India. Fa parte della Fondazione Italia-USA. Nel corso della sua lunga carriera diplomatica Francesco Paolo Fulci negli anni ‘90, come rappresentante permanente d’Italia alle Nazioni Unite, ha condotto una battaglia diplomatica per riformare l’Organizzazione del Palazzo di Vetro, riunendo un gran numero di paesi nel cosiddetto “Coffee Club” con lo scopo di mantenere viva l’attenzione sulla necessità di maggior democrazia nell’ONU e più in generale nelle istituzioni internazionali.

te dove l’Italia esercitava una notevole influenza. E poi le colazioni, i ricevimenti e l’apparizione a tutte le feste nazionali anche della più piccola isola caraibica. Fulci non lasciava mai nulla di intentato: era difficile seguirlo. Era infatti capace di non allontanarsi, neanche a notte inoltrata, da una riunione dalla quale si attendeva un risultato che doveva essere positivo. Fulci nelle rare dichiarazioni e interviste rilasciate dopo quella straor-

dinaria esperienza alle Nazioni Unite ha indicato un modello di diplomazia di grandissima attualità ancora oggi: *“Il segreto del successo è la costanza del proposito”*. È la massima di Benjamin Disraeli cui ho cercato di ispirare la mia vita e che ho provato ad inculcare nei miei collaboratori



nei sette anni in cui abbiamo avuto in sorte di essere non semplici spettatori ma parte attiva e protagonisti sulla scena politica mondiale. Rivisitando quegli anni mi viene in mente che l'altro grande segreto dei successi che ottenemmo alle Nazioni Unite in quel periodo fu l'amalgama che si venne a creare nella squadra che avevamo messo in piedi. Nessuno lavorava per sé: tutti lavoravano per un obiettivo comune. Penso che i quattro maggiori fattori per avere successo nella diplomazia multilaterale siano: avere idee, propositi, traguardi molto chiari ma anche fantasia, pragmatismo e coraggio; potersi avvalere di un team altamente qualificato motivato e soprattutto affiatato; riuscire ad intrecciare solide alleanze con altri Paesi specie i più piccoli e i più poveri. E infine ottenere il sostegno del mondo politico, dei media e dell'opinione pubblica nazionale quando si combattono battaglie sacrosante". È un vero e proprio manifesto della diplomazia che Fulci ha lasciato alle nuove generazioni.

Purtroppo i suoi insegnamenti e la sua visione di un mondo basato sul confronto delle idee e sul rispetto degli avversari, sono generalmente disattesi.

L'intervento dell'Ambasciatore Fulci a Milano Expo 2015 in occasione dei 30 anni della Fondazione del Gruppo Ferrero.

Oggi la comunità internazionale stenta a trovare soluzioni condivise perché alle Nazioni Unite non è stato concesso di dotarsi degli strumenti giuridici e operativi per gestire le grandi crisi internazionali. Al cospetto di questi scenari non bisogna però rinunciare alla speranza. Per questo è ormai ineludibile una radicale riforma dell'ONU per una governance mondiale democratica iniziando proprio da un nuovo "Consiglio per la Sicurezza, il Disarmo e la Difesa" senza più diritti di veto.

Quest'ultimo dovrebbe avere il compito di assicurare la Pace internazionale e garantire la sicurezza dell'umanità contro ogni rischio di tipo militare avvalendosi anche di una "Agenzia per il Disarmo Globale" e di un "Esercito di Pace e di Intervento Umanitario", da utilizzare anche in favore delle popolazioni in caso di gravi violazioni dei diritti umani e di gravi eventi catastrofici e per gestire le crescenti ondate migratorie.

Nel caos socio politico, istituzionale,

economico finanziario e militare esistente al giorno d'oggi si sta manifestando una forte reazione in tutti i settori sociali che prelude ad una transizione verso una nuova società ipertecnologica che speriamo non porti ad una disumanizzazione ma che sappia porre al centro l'uomo e la natura e sfoci nella costruzione di un nuovo umanesimo. Questa fase di passaggio sarà particolarmente dura, piena di innovazioni e conflitti ai più diversi livelli, in molti luoghi e per un periodo di qualche decennio. D'altra parte dobbiamo ricordarci che la transizione dalla civiltà agricola a quella industriale, ormai superata, determinò una successione impressionante di rivolte, carestie, migrazioni forzate, colpi di stato e calamità varie.

Oggi i cambiamenti sono ancor più radicali, i tempi a disposizione minori, la velocità maggiore, i pericoli ancora più grandi. Solo dotandoci di istituzioni sovranazionali democratiche in grado di gestire i cambiamenti a vantaggio di tutti i popoli, potremo pilotare pacificamente queste trasformazioni. La strada da percorrere l'aveva chiaramente indicata già allora l'Ambasciatore Fulci: non disperdiamo quella preziosa esperienza di umanità e di competenza che ha fatto riemergere, con la forza del dialogo, l'orgoglio italiano.

